

MOSTREGIOVANI PITTORI IN LIGURIA

a cura di Gianfranco Bruno, Viana Conti, Guido Giubbini, Franco Sborgi
Museo di Villa Croce - Via Jacopo Ruffini 3 - Genova (Aprile/Giugno)

Si esce da questa mostra portandosi dietro i medesimi interrogativi, le stesse ragioni di perplessità che ne avevano accompagnato la gestazione.

Si può parlare di un obiettivo raggiunto? Forse, ma non del tutto.

La presa d'atto di una situazione cresciuta e consolidatasi prescindendo dal supporto delle istituzioni suona nel contempo lusinghiera e derisoria.

Da un lato il riconoscimento di uno standard qualitativo elevato (quale è realmente, sebbene certe "prese di distanza" di taluni dei curatori possano indurre a ritenere il contrario).

Dall'altro la vacuità di una sanzione offerta, per molti, a posteriori. O ingiustamente negata ad alcuni (nulla di più assurdo poteva darsi dell'esclusione di Roberto Agus).

Ciò che tuttavia più sorprende è la carenza di un'indagine storico-critica (e magari anche sociologica) di cui una mostra di questo tipo dovrebbe sostanzarsi.

Da quali fattori può esser nata la situazione presente? Attraverso quali esperienze, singole o collettive, si è maturata? Che genere di operazioni affrontano i diversi artisti? Con quali esiti?

Nel depliant introduttivo (assolutamente inadeguato all'occasione) non si accennano che svagati appunti sulle mode critiche, asserzioni avvilenti sulla legittimazione dell'artista da parte dell'istituzione scolastica o museale; richiami alquanto fumosi ad una rifondazione etica non meglio precisata.

E' difficile - per chi non li abbia vissuti direttamente - avere consapevolezza degli sforzi e dei conflitti, del lavoro e dello studio, dei velleitarismi e delle piccole bassezze che costituiscono gli antecedenti, remoti e prossimi, di questa "vetrina".

Probabilmente, dar ragione di queste vicende sarebbe stata la prima, e più giusta, cosa da fare. Così come imprescindibile avrebbe dovuto ritenersi la motivazione (al contrario elusa) delle scelte operate, giacché anche una mostra-catalogo (non selettiva, cioè, bensì tendenzialmente omnicomprensiva) non può fondarsi che su un'attribuzione di valore. D'altronde - come si è accennato - tale sospensione di giudizio deve stimarsi intenzionale.

Nondimeno la mostra esiste. E si conferma valida non soltanto in certe punte alte (quali nell'occasione vengono toccate da Roberto Anfossi, Piergiorgio Colombara, Roberto Costantino, Andrea Crosa, Giuliano Galletta, Stefano Grondona, Mario Moronti, Stefania Rossi) ma nell'insieme, di livello mediamente più elevato di quan

to non sia occorso di vedere in manifestazioni equiparabili come la recente "Under 35" (Bologna, Artefiera, febbraio) ovvero come lo stesso GE-MI-TO! ove non erano assenti cadute e scompensi di qualche rilievo.

In ogni caso, pur nell'accostabilità di taluni ambiti di ricerca (quello latamente definibile neo-espressionista o quello di decorazione) a fenomeni ampiamente diffusi sulla scena mondiale, permane negli artisti in rassegna una sorta di pudore che, preservandoli dalla tentazione del pastiche, induce una tensione operativa (buona premessa e buon auspicio) atta a travalicare qualunque schema preconstituito.

LA QUALITA' PERSISTENTE

a cura di Germano Beringheli

Palazzo Rocca - Chiavari (Marzo/Aprile)

Imperniata sul concetto di stile, inteso come "complesso delle scelte e dei mezzi espressivi che costituiscono l'impronta peculiare di un'opera", e - insieme - su criteri di continuità e di coerenza negli sviluppi della ricerca formale nonché di qualità negli esiti (pur diversissimi) questa esposizione raccoglie lavori di alcuni artisti fra i maggiori operanti in Liguria nell'ultimo quarantennio, anagraficamente collocabili nelle generazioni degli anni '20 e '30.

Il panorama che ne risulta è estremamente variegato: dalla pittura di Scanavino, in tensione fra gestualità del segno e la concezione spaziale della superficie in cui è situato, alla figurazione visionaria di Fieschi, a quella - nutrita di accensioni cromatiche dissonanti - di Caminati od al pacato verismo di Chianese; dall'informale di matrice naturalistica di Sturla, Repetto, Sirotti a quello più strutturato di Fasce sino all'astrattismo rigoroso praticato su differenti versanti da Borella e Maiolino ed a quello più frammentato e musicale di Franco Bruzzone (del quale segnaliamo la bella antologica dedicata ai lavori su carta per iniziativa del Comune di Spotorno).

Panorama adeguato, comunque, all'intento programmatico enunciato nel titolo ("La qualità persistente") sebbene non ne emerga uno scarto significativo - né sul piano esecutivo né su quello d'invenzione dell'immagine - con le potenzialità espresse da artisti giovani e giovanissimi nei cui riguardi l'ordinatore della mostra va da qualche tempo esercitando una critica di ingiustificata asprezza.

ARCAICITA' E COSTRUZIONE

a cura di Giorgio Cortenova

Galleria Unimedia - Vico dei Garibaldi 1 - Genova (Marzo/Aprile)

Se anche oggi non è possibile essere arcaici, rimane forse possibile credersi tali.

Né una tale credenza può ritenersi peregrina (non più almeno di quelle di coloro che affermano di stimarsi moderni o post-moderni) giacché, infine, si deve concorre con l'affermazione di Boris Vian, secondo cui "gli individui hanno sempre ragione (e le masse torto)".

Meno accettabile risulta tuttavia la finzione dell'arcaicità, la sua recita.

Ammesso che di questo si tratti e non ci si trovi (come appare maggiormente probabile) dinanzi ad un tentativo di accreditare per tale qualcosa che con essa non ha nulla a che fare.

Nessuno più di noi sarebbe lieto di attestare la consistenza di un progetto che affronti la pittura come "forza" primigenia, "luogo in cui la materia e la sua energia, al pari dell'io e delle sue pulsioni profonde, si concretizzano nella bidimensionalità della superficie". Di constatare il sussistere di "una 'differenza' radicale, assolutamente aliena da compromessi e contrastante in maniera forte (termine che riteniamo vada sottolineato - N.d.r.) rispetto alle tendenze che hanno dominato le recenti stagioni dell'arte". O, quanto meno (ma si tratta di una prospettiva essenzialmente diversa), di verificare una ripresa dell'"attività insanabile" delle avanguardie storiche.

La visione delle opere raccolte in questa mostra non induce tuttavia l'intuizione di uno stacco rispetto alla temperie epigonale che, al di là di scuole ed etichette, appare ovunque diffusa.

Per Miresi è stato fatto, ripetutamente, il nome di Kandinsky, che peraltro non sembra attagliarsi alla sua tavolozza (primaria solo in apparenza, con gialli, rossi e blu carichi al punto da sfumare nell'arancio, nel bruno, nel viola) mentre il richiamo informale delle sue prove d'un tempo ha ormai ceduto il passo ad un'istanza di ordine costruttivo.

Istanza che risulta presente anche nel lavoro di Uboldi, addirittura incentrato sulla contrapposizione fra gli elementi geometrici (reiterati identici in ogni pezzo esposto) che occupano la parte inferiore del quadro e le forme aperte, cromaticamente meno nitide, che li sovrastano.

Leonardo Santoli - già presentato dall'Unimedia anni fa' con opere di grande suggestione visiva (si trattava di una sequenza di "pelli" maculate e variopinte) - sembra attestarsi su un versante più incline a modulazioni soft, con una serie di forme elementari ed arrotondate, decorative.

I lavori di Celeste, infine, sono tali da legittimare assai più d'una vaga perplessità.

Il dubbio, in questa come in altre occasioni (cfr. "Astrazione povera", in Tract n. 2), è che sussista uno iato fra elaborazione critica e la pratica artistica da cui essa dovrebbe muovere. Che il critico - anche quando non si disponga ad operazioni consimili per motivi puramente opportunistici o concorrenziali - finisca con l'interpretare il lavoro degli artisti che sostiene a partire da un modello fissato pregiudizialmente in cui vengono poi inclusi a forza - analogamente a quanto ci pare avvenga nel caso di specie - distorcendone il senso, elementi che non gli risultano consoni.

ARTHUR KOSTNER, MARIO MORONTI, HEINRICH NICOLAUS

"L'arte e lo spazio" a cura di Viana Conti

Studio Bonifacio, Via San Luca 1/9a - Genova (Marzo/Aprile)

Per una volta, il titolo, per quanto generico (ma suffragato da un notevole scritto introduttivo di Viana Conti), si addice alle opere esposte.

Marginalmente per Nicolaus, la cui figurazione primitivista sembra puntare, sovrappo-
nendo i piani ed annullando la profondità, alla sovrabbondanza visiva più che ad un'
effettiva definizione spaziale ma in maniera assai pregnante per Moronti, la cui pit-
tura - ove, come egli stesso scrive, la funzione del bianco, dello sfondo, è di "in-
staurare una condizione di svuotamento" - si attua come liberazione (fisica quanto
mentale) di energia che attraversa il quadro secondo una direzionalità propriamente
definita "vettoriale" o che tende, talora, a chiudersi in circuito dando luogo a cam-
pi di forze diversi e interagenti, ad una spazialità le cui tracce fisiche rinviano
ad una intenzione cosmica.

E così anche per Kostner che da un'immagine in qualche misura legata (parrebbe) alla
stagione di "CoBrA" è passato ad evidenziare, nei lavori più recenti, un aspetto
strutturale, una trama equilibrata in cui il vuoto e l'elemento costruttivo (porta-
tore dei messaggi contraddittori, qui felicemente abbinati, dell'ordine geometrico
nel supporto ligneo e della sregolatezza inventiva nell'intervento cromatico) si
palesano reciprocamente complementari.

CARLO BATTAGLIA

Mostra Antologica

Galleria Ellequadro - Vico Falamonica 29 R. - Genova (Febbraio/Marzo)

Eccessiva la qualifica di "antologica" per questa esposizione che pure presenta opere
appartenenti a diverse fasi di attività dell'artista, da quella di astrazione - per co-
sì dire - geometrica, attraverso il periodo di "nuova pittura" (il più noto e tuttora
il più apprezzabile) sino ai paesaggi recenti, alquanto banalmente modellati su tipolo-
gie espressive post-divisioniste (Guerello, per fare un nome).

CHIARA DYNYS

Galleria Chisel - Salita S. Caterina 6/1 - Genova (Marzo/Aprile)

Dopo diverse mostre di scarso interesse (l'ultima di livello si può dire sia stata
quella - splendida - di Hermann Nitsch, che risale addirittura all''85) la Chisel
propone, in un allestimento forse eccessivamente fitto, un'intrigante esposizione
di Chiara Dynys che segue a breve distanza di tempo le personali tenute da questa
giovane artista da Vivita (a Firenze) ed al Decalage (Milano).

Il procedimento qui dispiegato consiste in una stratificazione di zone di colore,
grigio, bianco, rosa, in prevalenza (un colore che riesce ad essere, al tempo stes-
so, neutro e caldo, intenso ma non emotivo) nella quale più che una dissimulazione
od il superamento di un originario impianto geometrico si istituisce una disconti-
nuità di fondo ("una frattura visibile benché fluida") puntualmente rilevata in ca-

talogo da Pierre Restany, che propone per il lavoro della Dynys la sigla di "pittura frattale".

HARALD KALASEK

"Nove giorni prima del quadro"

Galleria Pinta - Via del Colle 74 R. - Genova (Marzo)

Mostra singolare (o addirittura "non mostra"), questa, proposta da Claudio Ruggieri come seconda attività della sua galleria, aperta nello scorso novembre con un'importante - per quanto ristretta - rassegna di opere di Not Vital (artista svizzero, residente a New York, alla prima personale in Italia).

E' il mondo esterno, il lebēnswelt in una delle sue espressioni più avventurose, ancorché codificate, che viene ad introdursi in uno dei luoghi convenzionalmente deputati all'arte (luoghi che - per inciso - non legittimano alcunché ma consentono talvolta, come in questo caso, l'esercizio di pratiche stranianti e moderatamente sovversive) attraverso una serie di istantanee, di attimi bloccati, di scatti fulminei (l'autore delle foto raccolte ed ospitate quale frutto di una catena di eventi accidentali, un giovane viennese, è un lanciafotografie di coltelli) che nella loro "diversità", tenuta su un registro quotidiano, possono o forse devono costituire - secondo quanto lascia intendere il titolo - un'esperienza vitale (una fra le tante possibili e di solito trascurate) da assumere come antecedente necessario dell'opera.

ENRICO BARBERA

Galleria Pinta - Via del Colle 74 R. - Genova (Aprile)

Al di là dell'apparenza accattivante, della gradevolezza immediata delle silhouettes slanciate e flessuose, un po' da controfigure delle ceramiche Lenci, che sfiorano - come asserisce in una recente monografia Renato Barilli - "le grazie del ninnolo", non è agevole penetrare l'atmosfera tenue, quasi evanescente, dei lavori di Enrico Barbera.

Le sue figurine prive di spessore, applicate su fondali (nell'occasione per lo più marini) non trasmettono inquietudini metafisiche. Inscenano piuttosto un teatrino ove si dissimula l'immateriale vibrazione del sentimento, troppo fragile (troppo acuto) per tollerare di esser chiaramente enunciato.

Il discorso si fa quindi indiretto al punto di rasentare l'impercettibilità nello sforzo di non svilire la poesia; di esternarsi in sembianze ornamentali per far avvertire subliminalmente la tensione verso l'ineffabile.

Non sovviene, per la levità dell'espressione - in cui affiora ripetutamente, figura emblematica, il delfino, mitico palafreno d'Arione - un parallelo migliore delle Moralités Legendaires di Jules Laforgue in cui personaggi e maschere abiurano la propria identità, lasciando intravedere, oltre ad un malinconico fascino superstite, il volto indecifrabile del manichino che di lì a poco Savinio avrebbe evocato nei Chants de la mi-mort.

GIUSEPPE CHIARI

Studio Leonardi - Piazza Campetto 8A/5 - Genova (Marzo/Aprile)

Sin dai primi anni '60 Chiari procede attraverso il campo (delimitato, agli estremi opposti, dalla ripetizione codificatrice e dalla variabilità vitale) di ciò che, convenzionalmente, viene denominata "arte", non ispirandosi ad una costruzione teorica - sia pur laterale o deviata - bensì mosso dall'urgenza di saggiare ipotesi (gesti ed eventi) di volta in volta diverse, imperfette, giustificate soltanto da sé stesse, di cui esperisce, più che una verifica, una esemplificazione, portando a coincidere i momenti dell'ideazione e della pratica, come accade - tipicamente - nelle scritture-slogan ("Art is easy", "Viva" ecc.).

Non è quindi la cifra stilistica né l'approdo sistematico ad interessarlo; è piuttosto l'indagine del possibile (musicale ed iconico) perseguita nel reale, secondo un metodo che - contrariamente alle fattispecie per il solito riscontrabili - ad un'articolazione complessa o meramente sofisticata preferisce, in sintonia con il ribaltamento di prospettiva attuato da Fluxus, un'estremistica elementarità di notazione. "La materia non è materia ma una folla di cose", scriveva Chiari in "Musica senza contrappunto" (1969). Così, pur con un tendenziale slittamento dal versante musicale e della performance a quello visivo (slittamento che traspare dalla sequenza delle opere esposte in questa mostra da cui viene restituito - per accenni - l'intero percorso dell'artista, da pezzi come "dripping sonoro" (1962) o "studio sulla radio" (1964) sino a "la macchia dilaga nello strappo" (1987)), in lavori recentissimi come "pezzo di carta piccolo per contenere un punto" (1987) ciò che è significato non è la nozione di punto ma "quel" singolo punto come entità fenomenica riconducibile ad un'esperienza percettivo-esistenziale e non alla sfera di assolutezza del concetto.

Analogamente si può dire di lavori come "2 linee" o "prima dello strappo dopo lo strappo" (entrambi del 1987), mentre in altri di poco antecedenti, quali "8 linee" (1986), sembra prevalere un intento di catalogazione sovvertitrice del tema affrontato (non a caso, infatti, la linea viene duplicata, deformata in macchia e chiusa - infine - in un cerchio) ed in altri ancora ("Aritmetica colorata", anch'esso datato 1986) i segni blu-giallo-rosso-neri a pennarello, disposti seguendo "l'idea di ciò che è il loro ordine adatto", affondano il rigore della scansione matematica in una dimensione provvisoria e fungibile.

RINALDO NOVALI

Galleria Polena - Piazza Cattaneo 23/3 - Genova (Marzo/Aprile)

Il lavoro di Rinaldo Novali si indirizza alla ricerca di uno stato di concentrazione lirica della pittura che non prescinde dai suoi aspetti fisici (le estroflessioni del supporto che conferiscono una valenza morbidamente plastica, "tattile", all'opera; il colore denso, non privo d'insorgenze materiche) ma se ne giova per attingere una dimensione posta oltre la mera sollecitazione visuale, in un campo di risonanze immaginative.

Se un essenziale schema naturalistico persiste nella frequente partizione dell'opera

in campiture fra cui si colloca - come rileva in un testo premesso alla mostra Roberto Daolio - una "linea d'orizzonte" che ha funzione non di discriminare ma di cerniera, esso risulta comunque spogliato di ogni superficiale intento mimetico.

Ciò che si manifesta perseguito, - su un piano di elaborazione fantastica (non però simbolico o visionario come sostiene Daolio), è l'adeguamento dell'oggetto pittorico al desiderio, la fondazione di uno spazio intermedio fra la concretezza del reale e la fluidità dell'immaginario.

FOTOGRAFIA DEL BAUHAUS

a cura di Wulf Herzogenrath

Galleria Martini & Ronchetti - Via Roma 9 - Genova (Marzo/Aprile)

Non più di una menzione (peraltro indispensabile) per questa mostra, già ampiamente ed autorevolmente recensita, la più esauriente (e sorprendente ancora) che ci sia stato dato di vedere su questo aspetto tutt'altro che secondario dell'attività del Bauhaus.

ANTONIO LAUGELLI

Centro d'Arte Le Prigioni - Via R. A. Vigna 45 R. - Genova Sestri Ponente (Marzo)

Il luogo che Antonio Laugelli pare aver delimitato per il proprio operare è luogo di intersezione fra istanze di segno opposto: tra valori plastici e pittorici, fra impulso gestuale e definizione della figura; fra volontà di azzeramento e nuove (per quanto labili) insorgenze cromatiche; fra iterazione e differenza.

Tutto ciò non determina, comunque, una condizione di ambiguità bensì puntualizza, per così dire, uno stato di crisi della pratica artistica e lo risolve senza lacerazioni o saldature fittizie, dichiarando consapevolmente le discontinuità ed istituendo, fra queste, rapporti di reciproca accentuazione, come accade - ad esempio - nella relazione fra la ruvidezza della materia e la scioltezza curvilinea del gesto che vi rimane impresso. Od in quella esistente fra la matrice melanconica dei volti che in rilievo costellano i supporti e la ironica sottolineatura, appena accennata, della componente di negazione grottesca che le si affianca.

ARIEL SOULE'

"Lo spirito del tempo"

Galleria Rotta - Via XX Settembre 181 R. - Genova (Marzo/Aprile)

Abbastanza palese il coinvolgimento di Soulé nel clima nomadistico-citazionista esplosivo sullo scorcio degli anni Ottanta.

Senza, a dir vero, manifestare un'individualità troppo definita ma con una qualità pittorica ed una consapevolezza di gusto che gli consentono di evitare esiti eccessivamente scontati, la sua espressione attinge con una certa larghezza al deposito fauve più che - come suggerisce il prefatore (Carlo Franza) nel catalogo ricco di illustrazioni in colore edito nell'occasione - a certi nessi neo-informali.

Taluni grafismi rimandano infatti a Dufy, mentre nelle figure emerge, sebbene filtrata da una sensibilità certamente in sintonia con lo spirito del tempo, la lezione di Purificato e Cantatore di cui Soulé, argentino trapiantato dapprima in Spagna e quindi in Italia, a Milano, è stato allievo a Brera.

Al di là di tutto questo ciò che determina l'interesse della sua opera pittorica è la carica emotiva introdotta nell'immagine, nel colore pulsante; l'accentuazione estetica tesa a produrre nel fruitore una corrispondente amplificazione percettiva, a causarne lo smarrimento nello spazio orfico del quadro.

STEFANIA ROSSI

"Esercizi d'impazienza" (III) - presentazione di Viana Conti
Circolo B.N.L. - Galleria Mazzini 7/2 - Genova (Febbraio)

Da qualche tempo si suole attribuire la qualifica di "visionaria" ad ogni esperienza pittorica, in specie figurativa, in cui possa intuirsi un'enfatizzazione (spesso identificata in una deformazione) della scena rappresentata, protesa allusivamente verso un senso che la travalichi.

E' dubbio che l'excessus mentis caratteristico della visione, il suo approdo estetico, il parossismo delle facoltà che generano una realtà illusoria (o, a seconda dei punti di vista, che giungono a comunicare con una realtà di natura differente) siano divenuti a tal punto accessibili e diffusi.

Più realistico è pensare (come d'altronde si è affermato, implicitamente, in esordio) ad un'abusiva dilatazione del termine, atta a ricomprendervi genericamente ogni forma di rappresentazione inusuale.

Così nel caso di Stefania Rossi, cui pure - assai più che ad altri - la definizione converrebbe, per il vigore espressivo dell'immagine, per gli aspetti archetipici efficacemente compresi nell'associazione della figura umana ad elementi primordiali (acqua, aria, fuoco), è preferibile attenersi, per distinguerne l'operazione, alla formula mauroniana della "metafora ossessiva", avvalorata dalle numerose varianti del tema del "nuotatore" (ora fanciullo ora adulto, ora sommerso ora in superficie, in una gamma di significazioni attinenti la nascita e l'attraversamento dell'esistenza) almeno quanto dalla figura femminile che esce da o si converte in fiamma.

Sotto un profilo più squisitamente formale, di notevole interesse appare l'utilizzazione pittorica di elementi plastici rinvenuti casualmente, inglobati nell'opera secondo una logica funzionale, del tutto in antitesi con gli obiettivi stranianti perseguiti dagli artisti Dada o con quelli simbolici frequentati dai surrealisti.

SONIA ARMANIACO

"Esercizi d'impazienza" (IV) - presentazione di Franco Sborgi
Circolo B.N.L. - Galleria Mazzini, 7/2 - Genova (Marzo)

Traspare evidente da questa personale la duplicità che percorre l'opera di Sonia Armaniaco.

Ad un livello esplicito si identifica la fascinazione esercitata dagli apparati tecnologici (i media elettronici sperimentati nella pratica video, in specie) dai qua-

li vengono desunti numerosi pretesti formali (i circuiti-tapisseries degli sfondi) e talora la stessa impaginazione segmentata del lavoro, la cui realizzazione viene concepita come una sorta di montaggio, contemplando altresì una vera e propria colonna sonora.

A questa modalità (o grado) di lettura - ed anche, è ovvio, a quella del linguaggio pittorico in senso stretto - deve aggiungersene una ulteriore, avvalorata da non trascurabili riscontri testuali, atta a porre in luce l'essenziale natura onirica (e simbolica, cela va sans dire) di queste opere.

Diverse sono le spie che, con maggiore o minore immediatezza, segnalano questo carattere.

Una prima concerne lo sguardo che le figure effigiate singolarmente occludono o distolgono, quando non è propriamente oscurato o "tagliato via" dal quadro, paradossalmente intitolato "Look at Me".

Altre sono date rispettivamente dall'aria e dall'acqua che invadono entrambe (inavvertibile l'una, ostentatamente l'altra) la scena immettendola in un ambito di mobilità e d'inconsistenza che rinvia direttamente all'universo del sogno.

(L'air et les songes. L'eau et les rêves (Bachelard). Non a caso, d'altronde nella stessa Traumdeutung freudiana "il sistema metaforico predominante è quello del flusso delle 'quantità', della 'corrente' dell'eccitazione, dell'affiorare della pulsione ..." (Starobinski)).

Non è presumibilmente questa la sede idonea per approfondire un simile spunto oltre i limiti del semplice accenno.

La sua menzione rimane tuttavia essenziale anche a dar conto di talune scelte espressive e tecniche: l'impiego del pastello ad olio, che consente una definizione precisa ma, nel contempo, non eccessivamente compatta e pressante della figura; l'uso della vernice plastificante che "raffredda" l'impatto visivo del quadro, sigillandolo in una pellicola trasparente, quasi impercettibile, che rimarca l'inafferrabilità dell'esperienza onirica.

ARTISTI E CERAMICA : 28 PRESENZE DALLA S. GIORGIO DI ALBISOLA

presentazione di Nalda Mura

Centro d'arte La Maddalena - Piazza della Maddalena 12/14 R. - Genova (Febbraio/Marzo)

La vicenda artistica albisolese degli anni '50/'60 attende ancora di essere analizzata criticamente e riproposta in forme espositive adeguate. Il fatto stesso che la casa legata da Jorn al Comune di Albisola Marina non sia stata, sinora, opportunamente valorizzata è sufficiente a qualificare la lungimiranza degli amministratori locali non meno dell'invio a Cuba di alcuni totem già alloggiati nella villa di Lam (venduta dopo la morte dell'artista) in cambio - come risulta da notizie di stampa - di ospitalità per una mostra di ceramiche.

Utile perciò questa mostra a restituire, sia pure parzialmente, attraverso lavori (di Jorn, Lam, Elde, Vandercam, Fabbri, Dova, Alfieri, Sabatelli, Ottria, Chiti, fra gli altri) usciti dai forni della Ceramica S. Giorgio di Giovanni Poggi ed Eliseo Salino (egli stesso artista notevole) che fu parte dello scenario dell'epoca e prosegue tuttora un'attività di alto livello.

ETTORE SPALLETTI

Galleria Locus Solus - Via Garibaldi 9 R. - Genova (Aprile/Maggio)

Dopo un'esposizione rigorosa (e stimolante, pur nella ristrettezza della dimensione, a differenza delle celebrazioni celantiane di un paio di anni fa', che ne evidenziavano in maniera alquanto opprimente l'aspetto caduco) di lavori - multipli d'epoca o reprints - di esponenti dell'Arte Povera, Locus Solus presenta una installazione appositamente concepita e realizzata da Ettore Spalletti.

Ai due capi della galleria (lunga e piuttosto stretta) sono posti due disegni in cui sono rappresentati, rispettivamente, un disco evanescente ed una sorta di profilo - che, da una certa distanza, sembra poggiare su un basamento (un tronco di cono rovesciato).

Altri elementi - "colonne", volumi primari in legno rivestito da un intonaco in gesso mescolato con pigmenti tenuemente monocromi, grigi, rosa, acquamarina, permeati di specificità pittoriche, scultoree ed architettoniche che, nel loro equilibrio sottile, creano un effetto di sospensione o, come è stato osservato, di "assenza di peso", di "inerzia" - dislocati a-simmetricamente ad intervalli diversi scandiscono lo spazio, fondandovi relazioni armoniche di prossimità e distanza, definendolo non come luogo di significati ma come ambito di possibilità ove fluisce l'energia rarefatta, "implosa" del silenzio.

INTERVISTAGE MI TO !

Colloquio con ENZO CIRONE

S.R. - Quale strategia sta dietro alla realizzazione di GE MI TO! ?

E.C. - Il tentativo di mettere in circolo la produzione degli artisti genovesi in un ambito più vasto, recuperando anzitutto il retroterra - geografico e culturale - di Genova, vale a dire il "triangolo industriale". Mi è sembrato che il lavoro di taluni fosse abbastanza maturo e che lo si potesse quindi porre a confronto con quello di altri artisti che - altrove - avessero compiuto un analogo percorso.

La scelta di Milano e Torino, come elementi di confronto, dipende oltre che dall'esistenza delle relazioni cui accennavo anche dalla particolare condizione di queste città: Milano è un po' il centro vitale dell'artisticità italiana; Torino una città che ha sempre avuto una particolare attenzione per l'opera dei giovani. Il fatto che la mostra sia partita proprio da Torino ne è, in qualche modo, una riprova.

S.R. - Ed ha funzionato ?

E.C. - Mi pare di sì. I primi riscontri si sono già avuti. Gli artisti genovesi so

no stati notati positivamente, benché il loro numero sia ridotto...

S.R. - Per quale motivo?

E.C. - Si é voluta mantenere la proporzione esistente fra le diverse città, sotto il profilo demografico.

S.R. - In base a quali criteri hai operato le scelte?

E.C. - Si tratta in generale di artisti con cui lavoro da tempo, e che operano validamente. Credo che (queste sono valutazioni personali, ma che non mancano di verifiche oggettive) rappresentino al meglio le tre coordinate su cui si sta muovendo l'artisticità giovane: quella che persegue un impatto estetico immediato, un esito decorativo consapevole (in cui collocherei Pavone e Porcelli); quella che opera un recupero della geometria e della costruzione, pur rifuggendo da ogni compromissione con le forme storiche del costruttivismo (ambito nel quale operano, in modo per la verità molto diverso, Crosta e Lavagetto); quella infine del neo-espressionismo "classico" ed astratto (ove ritengo si situino Campi - con una valenza più nettamente simbolica -, De Luca - forse più "epico" - e Barenco, su un versante più lirico).

S.R. - Tu sai già che su questa schema ho delle riserve...

E.C. - Certo ogni schema riduce la complessità dei fenomeni. Funziona più o meno come un contenitore...

S.R. - Nel senso che lascia fuori qualcosa?

E.C. - No, é un contenitore aperto. D'altronde queste coordinate non escludono affatto possibili tangenze, slittamenti, contaminazioni. Ancora: la realtà della produzione artistica giovanile é talmente fluida, in così rapida evoluzione, che sarebbe estremamente stupido volerla per forza congelare in queste linee ... probabilmente fra qualche tempo la situazione sarà notevolmente diversa.

S.R. - Vedi già adesso qualche novità?

E.C. - Mi sembra stia emergendo una tendenza neo-concettuale... Mi riferisco a Roberto O. Costantino (che non é presente in GE MI TO !), alla sua recente esposizione allo Studio Leonardi.

S.R. - Quando arriverà a Genova, la mostra ?

E.C. - Esistono dei grossi problemi per la mancanza di spazi dimensionalmente adeguati. In ogni caso Di Mauro ed io abbiamo avviato una serie di contatti e contiamo di poter definire rapidamente la cosa.

NOTIZIE

In trasferta : Mauro Ghiglione allo Studio Gennai di Pisa (Marzo); Beppe Schiavetta allo Studio Repetto - Alessandria (Marzo/Aprile); Antonio Porcelli al

tract

lettera dell'Ufficio di Ricerche e Documentazione
galleria Mazzini 13 R. - 16121 Genova

l'Insonnia di Alessandria (Aprile); al Brandale (Savona): Franco Arena e Beatrice Giannoni (Marzo/Aprile); Riccardo Laggetta (Maggio); Bruno Cassaglia alla Primula 2 - Camogli (Maggio); Roberto Anfossi al Portico di Gardone Riviera (Giugno).

Nuove mostre : Antonio Porcelli alla Polena (dal 7 Maggio); Aldo Mondino ("Tappe ti e musicassette") all'Unimedia, dal 29 Aprile; "Argomenti per la scultura", a cura di Filiberto Menna, con la partecipazione di Ettore Consolazione, Fabrizio Corneli, Paul Klerr, Corrado Morelli, Nunzio, allo Studio Ghiglione, dal 28 Aprile; Rassegna di video prodotti nella Germania Federale negli anni 70/80 allo Studio Leonardi (dal 7 Maggio); "Disegni e carte colorate" di Sergio Roni allo Studio Bonifacio (dal 7 Maggio); Antologica di Pietro Consagra alla galleria Ellequadro dal 6 Maggio.

Premio Gallarate : partecipano all'edizione di quest'anno Andrea Crosa (segnalato da Renato Barilli) e Giancarlo Gelsomino (segnalato da Rossana Bossaglia).

Antologica di Anselmo Legnagni allo Studio Beniamino di Sanremo. Catalogo con scritti di Maria Cernuschi Ghiringhelli, Luigi Carluccio, Arsen Pohribny, Andrea Dacrema.

Circolo B.N.L. : dal 18 al 30 Maggio mostra di Giorgio Levi.

Interiano 3 : Questo club, di recente costituzione, ospita una vasta antologica di dipinti di Carlo Merello.

Performance : Antonio Porcelli partecipa con "Heroes Crossing" a Milanopoesia '87 (fine Maggio).

(a cura di Sandro Ricaldone)

tract
numero 0/4 (19/4/1987)
in attesa di registrazione
c/o Libreria Sileno
Galleria Mazzini 13 R.
16121 GENOVA GE

informazioni e comunicati
anche a:
Sandro Ricaldone
Via A.G. Barrili 6/26
16143 GENOVA GE

"opuscola" n. 7
Ufficio di Ricerche
e Documentazione

- 12 -

